

Intervista alla segretaria Cgil Firenze

Galgani "Ma il rischio contagio è ancora alto la priorità è tutelare la salute dei lavoratori"

«La situazione attuale è ancora di emergenza sanitaria e quella non può che essere che la priorità», chiarisce subito la segretaria della Cgil di Firenze, Paola Galgani.

Eppure da più parti si propone di sfondare il muro della chiusura attuale delle attività produttive.

«Mi sembra una discussione surreale, quella se prevalgano le ragioni del mercato, della salute, dell'età, o non si sa cosa. La salute, è evidente, e di tutti. Quando riaprire, lo devono decidere esclusivamente le autorità sanitarie. Non tocca alle forze sociali e politiche, le quali dovranno invece discutere sul come farlo dopo in completa tutela per chi lavora. E in quel caso ci vorranno due precondizioni».

Quali?

«Ve lo spiego. Ma prima di passare al domani vediamo l'oggi. Oggi i numeri del contagio sono ancora troppo esorbitanti né siamo in fase di curva calante per pensare alla riapertura.

L'emergenza ci impone di continuare a chiedere maggiori tutele per gli operatori che sono in prima linea, tamponi e dispositivi individuali adeguati per tutti coloro che lavorano nel sistema sanitario, dai medici agli infermieri, dagli addetti alle pulizie a quelli alla manutenzione, per chi lavora nelle Rsa, nei supermercati, alle Poste, per i corrieri, i riders che lavorano senza nessuna tutela, coloro che sono impegnati nelle attività essenziali. Tutti».

E quali sono le condizioni per le riaperture?

«Due, ho detto. La prima condizione perché si riapra, del tutto o in parte, è che avvenga solo dopo che il sistema abbia raggiunto la capacità di



PAOLA GALGANI
SEGRETARIA
CGIL DI FIRENZE

Bisogna ricominciare solo se ci sono le condizioni di sicurezza sanitaria. Dobbiamo difendere chi è in prima linea

individuare, attraverso test diffusi tra la popolazione, chi non è e chi è ancora positivo per evitare una nuova diffusione del virus. Si deve ricominciare in sicurezza sanitaria».

E la seconda condizione per farlo?

«Che in ogni luogo di lavoro si riprenda la strada giusta degli accordi sulla salute e sulla sicurezza stretti, sulla base del protocollo dello scorso 14 marzo, per le attività considerate indispensabili. Purché se ne assicurino l'applicazione, anche nelle realtà dove il sindacato non è presente. Bisogna che le istituzioni preposte controllino».

Basta così?

«Dovremo anche condividere tra le parti sociali e le istituzioni le

priorità. Lo stato della nostra economia è sempre più critico, basti dire che al 31 marzo le richieste di ammortizzatori sociali, e solo nei settori in cui è necessario l'accordo con i sindacati, erano già 40.000.

Tutti dicono: non saremo mai più come prima. E allora decidiamo come saremo. Se in questo territorio decideremo per un'ulteriore avanzata della rendita che toglie respiro a diversificazione, innovazione e redistribuzione della ricchezza.

O se, in un territorio ricco di eccellenze, punteremo sulla qualità della produzione e del lavoro, se abbandoneremo la logica dei servizi e dei lavori al massimo ribasso, quella dell'esternalizzazione e frantumazione del lavoro che non ha retto l'impatto con questa crisi. Se decideremo, infine, di rendere concreta e generalizzata una politica per l'ambiente che ci eviti altri disastri».

— i.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

